

BIBLIOGRAFIA SALENTINA

7. — Mons. GIUSEPPE BLANDAMURA, *Un figlio di Re su la Cattedra di S. Cataldo*. (Estratto da *Analecta Cavensia*). Badia di Cava, 1936. In 8°, di pp. 123.

Del carattere e della importanza di questo lavoro dovuto ad uno dei più assidui e diligenti cultori della Storia ecclesiastica tarentina può dare una idea la nota dello stesso A. con lo stesso titolo inserita nel primo fascicolo, a. c., di « *Rinascenza* », nella quale è definitivamente risolta la questione della tomba ove riposarono i resti mortali dell'Arcivescovo di Taranto Cardinale Giovanni d'Aragona, quartogenito di Re Ferrante I di Napoli.

Qui basta mettere in breve rilievo che con questo volume il Bl., raccogliendo elementi dispersi nella letteratura e coordinandoli ed integrandoli con documenti inediti, è ben riuscito a lumeggiare la figura di questo prelato spentosi a ventinove anni nel 1485, anzi a darcene un ritratto completo.

Fra questi documenti assai interessanti sono gli otto volumi di *Regesta* del Cardinale, cinque esistenti nell'Archivio della Badia della SS. Trinità di Cava dei Tirreni, e tre in quello della Badia benedettina di Montecassino: preziosi registri, nei quali, fra gli atti di amministrazione relativi agli uffici tenuti dal Cardinale, si trovano notizie e documenti di eccezionale importanza per la ricostruzione della biografia e del carattere di quel prelato. Questa fatica di spigolare con tutta attenzione nei *Regesta* è stata compiuta dal Bl. sia per quanto si riferisce al governo delle diocesi di Taranto (1477-1484), Salerno, Cosenza, Strigonia (Esztergon, in Ungheria), come nel governo delle badie di Cava, Montecassino, Montevergine, oltre di altre di minore importanza.

Altre notizie tratte dai medesimi *Regesta* si riferiscono a nomine pontificie, dimore preferite, ordini, decisioni, atti riguardanti grazia, giustizia, carità: materiale tutto che illumina e completa l'alta figura morale del Cardinale Giovanni d'Aragona che fu quella di « un gran Principe del sangue e della S. Chiesa romana che sedè degnamente su la Cattedra di S. Cataldo », e che, nonostante la breve vita, secondo si esprime in conclusione il Bl., portò in sé « la saggezza e la prudenza di un amministratore nato, l'integrità di una coscienza sacerdotale onesta ed intemerata, la piena dedizione al dovere ».

8. — ANTONIO LUCARELLI, *La questione del Mediterraneo e l'occupazione francese della Puglia all'inizio del sec. XIX*. Secondo periodo. In *Rassegna stor. del Risorgimento*, XXVI (1939), pp. 401 - 458.

Nella prima parte del lavoro, recensita su questa Rivista (V, 179), il L. aveva esaminate le vicende della questione e dell'occupazione dal trattato di Firenze alla pace di Amiens (marzo 1801 - marzo 1802), in questa seconda, riprendendo l'argomento dall'ultimo trattato, lo ha condotto sino al proclama di Schönbrunn, cioè al dicembre del 1805

Il ritorno dei Francesi nella Puglia, avvenuto fra il giugno-luglio 1803, si dovè alla mancata adempienza del trattato di Amiens da parte dell'Inghilterra per quanto riguardava la restituzione di Malta. Il possesso inglese di questa isola, nella mente di Napoleone, doveva essere bilanciato con l'occupazione francese della Puglia e specialmente con la base di Taranto.

E sebbene il primo console, a calmare lo sdegno della corte di Napoli e a ingraziarsela, avesse promesso il rimborso delle spese per l'occupazione e dato ordini severi per regolare i rapporti degli occupanti con la popolazione pugliese, anche questa volta quelle milizie dettero malo esempio di estorsioni, di ruberie, di abusi d'ogni genere. Nè potette attenuarli l'abile Commissario generale inviato dalla Corte napoletana, che fu il marchese Giambattista Rodio.

Le milizie italiane, aggiunte a quelle francesi e di altre nazionalità, garrigliarono con queste nell'ammiserire e tormentare le genti di Puglia. Il comandante di quelle milizie che si dissero *cisalpine*, il generale Giuseppe Lechi, un misto di patriottismo, di furberia, di ambizione con una gran dose di prepotenza, che si lasciavano attenuare dalla bravura militare, era l'uomo degno di stare a capo di esse. Per tale motivo il L. si ferma a lungo su questo personaggio, del cui odio spietato doveva essere vittima più tardi il Rodio, e cerca anche di far luce sulla congiura da lui tentata durante la sua residenza barese per assicurare il trionfo della unità e della indipendenza italiana. La congiura (simulata congiura?), che rivelò tutta l'abilità volpesca del Lechi, fu sventata, e allo sventamento, con un'audacia sorprendente, partecipò il Lechi stesso, rovesciando su altri la responsabilità. Al Lechi tuttavia si può ascrivere il merito, se merito può dirsi — in comune con altri settentrionali — d'aver contribuito all'affermazione della Carboneria nella Puglia: ma questo non attenua la sinistra fama ch'egli lasciò nella regione.

Ai primi del 1804 Russi e Inglesi, insidiando i nostri mari e lasciando intravedere non lontano uno sbarco nella Puglia, obbligarono i Francesi

a ritirarsi dalle coste e più tardi a piegare sull'Ofanto. Le alternative fra la quiete e le ansie durarono qualche tempo: queste ultime furono assai vive al calare di Napoleone in Italia per cingere la corona di Re d'Italia (maggio 1805), avvenimento dal quale invano Re Ferdinando sperò la evacuazione della Puglia. Precipitando gli avvenimenti e dando luogo a una nuova coalizione antifrancesa, mentre tutto portava a una minaccia contro Napoli, a un tratto, il 6 ottobre, giunse l'ordine dell'imperatore, seguito all'assicurata neutralità di Re Ferdinando, di evacuare il Regno. La partenza delle milizie francesi — fuga più che ritirata — si effettuò subito dopo. Ma la gioia della liberazione durò poco: venne Ulma, poi Austerlitz e il 21 dic. il proclama di Schönbrunn che dichiarava decaduta la dinastia borbonica. Il 15 febbraio 1806 entrava in Napoli Giuseppe Bonaparte, e per un decennio i destini del Mezzogiorno erano legati al carro dell'impero napoleonico.

Il lavoro del L., condotto su diligenti ricerche negli Archivi e specialmente in quello di Napoli, Fondo Esteri, ricerche che hanno dato luogo a una ricostruzione affatto nuova delle vicende d'allora dipendenti dall'occupazione francese della Puglia, si chiude con alcune osservazioni rivolte a raffrontare la questione del predominio nel Mediterraneo, com'era intesa ai principi del sec. XIX, con quella che si presentò poi e si trascina ancora ai nostri giorni. Attraverso le vicende dell'ultimo secolo e mezzo l'Italia, nella soluzione di tale questione, s'imbattè con Francia e Inghilterra ora antagoniste, ora alleate, ma sempre ai nostri danni. Non più avvinta o soggetta, l'Italia è pronta ora a far valere le sue ragioni che rispondono alla legittima difesa della sua posizione nel Mediterraneo e dei suoi interessi sulle diverse sponde.

S. PANAREO

Giuseppe Nicola Vacca, Direttore e gerente responsabile

Lecce - R. Tipografia Editrice Salentina